



EMILIA ROMAGNA

Anche qui suona l'ora del cambiamento

Il successo della cooperazione e della piccola e media industria dell'Emilia-Romagna si può sintetizzare in alcuni elementi di fondo: elevato e buon livello tecnologico, capacità innovativa e dinamismo dell'imprenditore singolo o collettivo, presenza diretta sul mercato, elevato livello di professionalità dei lavoratori (dalle cui file provengono molti artigiani o piccoli industriali), ruolo e funzione della scuola tecnica, esistenza di una qualificata armatura di infrastrutture produttive e di servizi sociali, ruolo promozionale e di sostegno della spesa pubblica della Regione e degli Enti Locali.

Non sono molti gli elementi che differenziano la impresa cooperativa da quella privata, dal lato dell'efficienza, della competitività, del livello tecnologico, del rapporto con il mercato. Semmai la cooperazione, intesa come imprenditore collettivo, è caratterizzata da una superiore funzione sociale, che consiste nella capacità di coniugare democrazia ed efficienza, partecipazione e produttività.

Questi non sono di per sé elementi antitetici, se è vero che è definitivamente andato in crisi il gigantismo industriale, il Taylorismo e, in genere, una organizzazione del lavoro parcellizzata e tendente alla deprofessionalizzazione del lavoratore e di ostacolo alla sua fattiva partecipazione sul piano dell'iniziativa e della creatività. Accantonando per un momento questi aspetti, che costituiscono le peculiarità della cooperazione, vogliamo soffermarci sulle prospettive della piccola e media impresa sia essa cooperativa o privata.

Il quesito che sta davanti a noi oggi è il seguente: sarà in grado questo tessuto produttivo ed imprenditoriale così vivace, flessibile e capace di adattarsi rapidamente alla evoluzione economica nazionale ed ai mutati rapporti economici internazionali, di affrontare e vincere la sfida degli anni '80?

Non è una domanda retorica alla quale si può dare una risposta di circostanza, poiché gli assetti econo-

mi internazionali subiscono profondi sconvolgimenti ed il tessuto di piccole e medie industrie della regione Emilia-Romagna non può pensare di affrontare la sfida degli anni '80 senza significativi mutamenti sul piano dell'ammendamento tecnologico e della capacità di direzione ed organizzazione aziendale, con particolare riferimento ai problemi finanziari.

Quello della provvista di capitali e della direzione finanziaria delle imprese è uno dei problemi che assistono maggiormente all'imprenditore dell'Emilia-Romagna. In concomitanza con questo problema sarebbe interessante esaminare come fenomeni di decentramento produttivo (in questi ultimi tempi più accentuati), tendano a trasformare le medie imprese in «capo-gruppo», con tutte le caratteristiche di «piccole holdings» che mantengono accentrate in sé le capacità finanziarie, tecnico-progettuali ed organizzativo-gestionali e riducono le piccole imprese o l'artigianato in lavoratore per conto.

Il pericolo evidente è che, anche qui nella nostra Regione, la struttura produttiva più evoluta e dinamica, finisce col essere sacrificata alla concentrazione finanziaria. Un condizionamento del capitale finanziario, interno ed esterno alla Regione, che si va organizzando e ristrutturando al proposito, ben più rilevante di quello tradizionale esercitato dal sistema bancario.

Ecco perché è di fondamentale importanza un salto di qualità nella direzione ed organizzazione

aziendale, nella politica associativa tra piccole e medie imprese, nell'ammendamento tecnologico. Ciò per una serie di motivi.

Sul piano della innovazione tecnologica, recentemente ci si è soffermati a valutare quale potrà essere l'impatto della introduzione diffusa dell'elettronica nel processo produttivo. Le piccole industrie dell'Emilia-Romagna hanno esperienze positive già avviate da tempo, e quindi vi sono le carte in regola per presentarsi puntuali all'appuntamento. Dobbiamo però chiederci quale sarà l'impatto di questi processi sulla struttura organizzativa aziendale con particolare riferimento:

- necessità di maturare una superiore capacità gestionale ed organizzativa dell'azienda;
- una sempre più accentuata incidenza dei problemi finanziari che, a causa anche dell'attuale stretta creditizia e del costo del denaro, assumeranno una importanza sempre più determinante;
- la formazione di una vasta e diffusa leva di quadri di direzione aziendale ad alta ed altissima specializzazione.

La prospettiva della piccola e media industria (può fare piacere in questa civiltà tecnologica dove la macchina sembra prevalere sull'elemento umano) è dunque strettamente collegata all'anno ed allo sviluppo della sua professionalità ai vari livelli: operai specializzati, impiegati, tecnici, progettisti, quadri intermedi, dirigenti. Lo sviluppo tecnologico muterà la struttura tradizionale della piccola industria, incentrata sulla figura dell'imprenditore, che da solo affronta tutti i problemi (marketing, produzione, problemi finanziari, amministrazione, ecc.).

Non è azzardato ritenere, infatti, che, anche nella piccola industria, il livello più elevato e specialistico dei problemi comporterà la creazione inevitabile della «tecnocrazia». Fino ad oggi di tecnocrazia si è parlato solo mettendola in relazione alle dimensioni d'impresa. Ritengo invece che una équipe di dirigenti di alta specializzazione si debba formare anche in imprese di piccole dimensioni che intendano affrontare la sfida tecnologica degli anni '80.

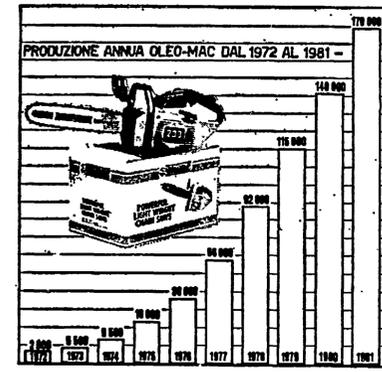
Sul piano della formazione e qualificazione professionale dei lavoratori, dei tecnici e dei quadri intermedi, l'iniziativa qualificata della Regione, in raccordo con le forze sociali ed economiche organizzate, sta dando positivi risultati. Questo è un importante punto fermo dal quale occorre partire per affrontare il secondo corno del dilemma e cioè la formazione di quadri dirigenti di alta specializzazione. Dobbiamo denunciare a questo proposito ritardi preoccupanti.

Come è possibile che in Emilia-Romagna, dove esistono ben quattro Università, non esista un Istituto di Economia Aziendale? Come è possibile che nella nostra regione, in una fase di transizione così delicata, si debba ricorrere ad Università ed Istituti di altre Regioni (essenzialmente Lombardia e Piemonte) in cui le esperienze formative tengono scarsamente in considerazione la peculiarità del tessuto imprenditoriale piccolo e medio? È giunto il momento che Università, Associazioni Industriali, Artigianato, Cooperazione, sotto il coordinamento e la spinta propulsiva della Regione affrontino questo problema.

Giancarlo Pasquini
Presidente del Comitato Regionale Lega Cooperativa dell'Emilia Romagna

C'è ora la motosega per tutti: buona per i giardini italiani e le immense foreste nordiche

La Oleo-Mac di Bagnolo in Piano presente in decine di Paesi di ogni parte del mondo
Uno sviluppo straordinario in neanche dieci anni
Qualità sicurezza resa: queste le caratteristiche principali che piacciono tanto



La Oleo-Mac è una fabbrica di motoseghe. Anzi è uno dei complessi oramai che sta in testa al settore per il fatturato (20 miliardi nel '79, 28 nell'80, 32 previsti per l'81), il numero dei pezzi prodotti, il mercato coperto. Sorta nel 1972 con una dimensione artigianale si è ben presto affermata in Italia e all'estero. Le motoseghe che escono dalla fabbrica di Bagnolo in Piano hanno « incontrato » infatti sia nei giardini italiani che nelle foreste dei paesi nordici, degli Stati Uniti, del Canada dove il mestiere del boscaiolo non sopporta strumenti di lavoro che non siano adeguati per qualità, robustezza, resa.

In questo modo si è passati per le mani da 2.000 pezzi prodotti inizialmente al 140.000 dell'anno scorso con una progressione che lascia anche chi se ne intende a bocca aperta. Come è stato possibile un successo commerciale tanto

passato artigianale quando ogni pezzo andava curato come un bambino, altre invece nel suo presente di azienda che utilizza le tecnologie più sofisticate.

«Le motoseghe vengono affidate a professionisti la cui esperienza può essere paragonata a quella dei piloti delle case automobilistiche i quali le sottopongono a sollecitazioni notevoli, spremendole come un limone in modo che, se esistono, i difetti debbono per forza venire a galla». Quando escono dalla fabbrica, le Oleo-Mac sono così già pronte per il campo. Sorprese non ce ne sono perché sono state fatte — qui si rivela la cultura artigianale dell'azienda — avendo in mente gli uomini e le donne in carne ed ossa che le debbono usare. Con una preoccupazione: quella di offrire insieme ad un valido, robusto e maneggevole strumento di lavoro pure un mezzo sicuro. Sicuro in tutti i sensi: per il bilanciamento dei pesi, per la dislocazione dell'impugnatura, per l'equilibratura, per la rumorosità. Ed anche, si capisce, per le dimensioni e la potenza del motore.

La Oleo-Mac produce infatti una serie di motoseghe per tutti gli usi e gusti. Con la possibilità di applicare con facilità — una volta tolta la catena — attrezzi utilissimi nei lavori di giardinaggio o nei campi: dal tagliaspispi alle trivelle e al decespugliatore. E' la motosega del futuro, dunque? Sì, che però piace già tanto oggi a un sacco di gente: il boscaiolo svedese che nasce con la motosega in mano e il contadino italiano; la madre di famiglia canadese che prepara la legna per il lungo inverno e il giardiniere di casa nostra che deve fare dieci lavori in una volta. La Oleo-Mac di Bagnolo in Piano non conosce confini: di spazio e di tempo.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Il Bilancio 81-83. Uno strumento per attuare le tre direttrici dello sviluppo della Regione

Il bilancio è uno degli strumenti più importanti dell'attività della Regione. E tramite il bilancio infatti che si destinano le risorse, si determinano le priorità di investimento, si realizza la programmazione. Il bilancio 1981-83 della Regione Emilia-Romagna su un ammontare complessivo di 7.464 miliardi, dei quali 5.256 sono destinati alla spesa sanitaria, destina oltre il 52% delle risorse agli investimenti.

Il bilancio non solo prevede 820 miliardi di investimenti diretti da parte della Regione, ma un ammontare di contributi all'iniziativa privata tale da mettere in moto nel triennio 1.249 miliardi di mutui.

Abbiamo detto di un bilancio strumento della programmazione ed è proprio di grandi obiettivi programmatici degli anni '80 che il bilancio 81-83 fa riferimento. Innanzi tutto l'obiettivo della qualificazione dell'apparato produttivo e del capitale umano della Regione. E questa la linea guida degli investimenti nei settori produttivi che assorbono oltre il 34% di tutta la spesa di investimento.

All'Agricoltura sono destinati 227 miliardi allo scopo di incrementare l'opera di qualificazione delle strutture, come le stalle ed i grandi impianti di trasformazione; incrementare il credito di conduzione, indirizzare gli agricoltori verso l'autoprogrammazione; ed infine incrementare ulteriormente la ricerca e l'assistenza tecnica, cui sono destinati 8 miliardi della somma totale.

All'Artigianato e alle piccole e medie imprese industriali sono destinati 42 miliardi di investimenti per la messa in moto di 79 miliardi di mutui a favore del privato. Si prosegue così con l'utilizzo finalizzato del credito artigianale, si potenziano i servizi reali delle aziende specie attraverso l'ERVET (Ente Regionale per lo Sviluppo Economico e Territoriale) e si afforgano alle pic-

cole e medie imprese le esperienze positive dei consorzi di garanzia.

Alla qualificazione del turismo sono destinati 46 miliardi di mutui per migliorare le attrezzature ricettive e 19 miliardi di investimenti diretti per sviluppare le attrezzature pubbliche (4 miliardi per completare il «piano neve»).

Al settore commerciale è destinato un intervento di 14 miliardi a sostegno della ristrutturazione della rete commerciale che viene realizzata dagli Enti Locali e che ha il suo fondamentale momento nella crescita dell'associazionismo. **Alla Formazione Professionale sono destinati 12 miliardi di investimenti** e oltre il 13% della spesa corrente regionale. La qualificazione del patrimonio umano è l'obiettivo di questa scelta di investimento che deve adeguare la formazione professionale allo sviluppo della nostra economia.

Alle infrastrutture di trasporto (Porti, centri intermodali, viabilità) sono destinati 36 miliardi.

L'altro tema che emerge come

deciso nel prossimo decennio è quello dell'ambiente e delle risorse naturali. È questo un settore in cui la Regione, gli enti locali e le stesse forze imprenditoriali emiliano-romagnole sono da tempo impegnate.

Questo bilancio segna comunque una forte accelerazione degli interventi pubblici e un consistente contributo all'iniziativa privata.

Nel campo del risanamento ambientale gli 85 miliardi di investimenti previsti nel bilancio 1981-83 consentiranno, insieme con il programma degli enti locali, di raggiungere l'80% nella depurazione di tutti gli scarichi civili; consentiranno altresì un consistente contributo (32 miliardi) a favore della depurazione degli scarichi zootecnici e industriali.

In una Regione già caratterizzata dalla consistente presenza degli impianti di depurazione il problema dello smaltimento dei fanghi assume proporzioni rilevanti e si avvia a diventare un problema cruciale dell'opera di risanamento ambientale: a questo fine viene fin d'ora stanziata la somma di 12 miliardi.

Investimenti di oltre 215 miliardi sono destinati dal bilancio al settore forestale, all'assetto idrogeologico, alla bonifica e agricoltura montana, segnando uno sforzo di notevole portata. 47 miliardi sono destinati all'acquedottistica, per la realizzazione degli acquedotti civili ed industriali in Romagna, al fine di ridurre gli emungimenti dalle falde, causa principale della subsidenza.

Il fenomeno dell'abbassamento del suolo è infatti una delle tematiche di maggiore rilievo nel campo della difesa dell'ambiente.

La terza grande direttrice per gli anni 80 è la qualificazione del tessuto urbano e più in generale l'elevamento della qualità della vita.

Il problema-casa sono destinati i 202 miliardi di mutui con contributo diretto della Regione che si aggiungono ai 420 miliardi di mutui dal nuovo stralcio del piano decennale e dal piano Andreotta.

Questi investimenti fanno parte di una direttrice prioritaria degli anni 80 per la Regione Emilia-Romagna: la qualificazione del tessuto urbano e l'elevamento della qualità della vita.

Con questi provvedimenti nei prossimi tre anni si potranno costruire 13.000 nuovi alloggi.

Alla cultura il bilancio destina 27 miliardi indirizzati prevalentemente alla costruzione di centri culturali polivalenti.

L'insieme di questi provvedimenti sono destinati al processo di qualificazione della vita nelle città che devono essere affrontati in stretto collegamento con gli Enti Locali. Sul tappeto vi sono i problemi di un'area urbana sulla quale vivono 2,5 milioni di persone, un'area dove i servizi sociali di base, la localizzazione diffusa delle attività produttive, un corretto rapporto tra l'agricoltura e gli altri settori produttivi ha consentito di avere una omogeneità di effetto urbano su tutto il territorio.

Regione Emilia-Romagna